



*Fanterie all'assalto di una zona industriale del Donetz*

uscirono ancora alla ricerca degli scomparsi. Si poté solo, sulle tracce lasciate nella terra umida, ricostruire la provenienza degli aggressori, mentre sul luogo dell'imboscata venivano raccolti i bossoli delle armi automatiche del nemico. Il tenente Reginato e l'alpino vennero in conseguenza dichiarati dispersi. Più tardi alcuni disertori russi confermarono la presenza nelle linee nemiche dei due prigionieri italiani.

Si seppe anche che il Reginato era stato impiegato dai russi come medico, ma al di fuori di queste vaghe notizie non si ebbe allora di lui altra notizia attendibile: il valoroso medico ebbe dipoi altre vicende, sulle quali bisognerà ritornare.

Le posizioni tenute dal «Cervino» erano costituite da una linea di caposaldi divisa dal territorio nemico dal fiume Saamara, un fiumiciattolo affiancato però da una serie di paludi e di marcite che ne aumentavano la larghezza e la funzione di ostacolo. Tra gli alpini ed i russi la distanza variava dai 500 ai 2.000 metri. Tra un caposaldo e l'altro vi era soltanto la pianura piatta che consentiva facili infiltrazioni all'avversario. Alle spalle dei russi si iniziava una serie di col-

line che costituivano le propaggini del pianoro di Izjum.

Incominciò così una guerra di agguati, di caccia all'uomo isolato, di attacchi alle linee telefoniche che si stendevano per chilometri e chilometri nell'aperta pianura, di agguati ai guardafili allo scopo di ucciderli o di farli prigionieri, di assalti ai piccoli caposaldi avanzati per impadronirsi del bottino.

Il raggruppamento Barbò occupava in quel momento proprio il fondo della sacca di Izjum, iniziatasi come abbiamo visto con la frattura parziale del fronte tedesco nei boschi di Izjum durante il gennaio sotto la pressione dei russi e faticosamente limitata per il sacrificio di alcune fra le migliori unità tedesche, romene e italiane: fra queste ultime il reggimento «Novara», «Pontieri», «Gruppo S. Giorgio».

Il tentativo russo di tagliare fuori lo C.S.I.R. puntando su Dniepropetrowsk in un primo tempo, e forse in un secondo addirittura mirando al Mar Nero, era fallito ma si era costituita una profonda ansa di qualche centinaio di chilometri che doveva diventare presto pericolosa tanto che i tedeschi dovettero pensare a reciderla.

La speciale topografia del luogo impose al « Cervino » gravosi lavori di sistemazione e di adattamento delle linee con opere campali e camminamenti di ampio sviluppo. I tedeschi, potendo disporre di un ben maggiore volume di fuoco nelle loro unità tattiche, non avevano bisogno di dare troppe cure alle sistemazioni campali, mentre una buona sistemazione era necessaria per gli italiani i quali disponendo di poche armi automatiche e artiglierie di scarsa portata dovevano sempre tener presente la possibilità di dover respingere un contrattacco nemico a colpi di baionetta e di bomba a mano.

La notte portava una grande tensione dei nervi: il buio era rotto da razzi russi e tedeschi (il C.S.I.R. non riuscì mai, nonostante tutte le sue richieste, ad avere una propria dotazione di razzi), le armi automatiche sparavano qua e là nel buio e si udiva anche qualche sporadico colpo di mortaio.

Il servizio di pattugliamento tra paese e paese fu intensissimo, specialmente di notte con la cooperazione di pattuglie tedesche. Il comandante del battaglione vigilava costantemente tutto il settore, ed era coadiuvato dal capitano Lambertini che aveva creato un sistema difensivo tale da suscitare le meraviglie dei tedeschi e le congratulazioni del generale Barbò: camminamenti, bocche di lupo, trabocchetti, fili con campanelli di allarme. Mai un russo riuscì a passare inosservato. Anche il capitano Bordone della 2ª compagnia stese analoga rete di protezione e consumò interi pomeriggi a studiare le posizioni avversarie.

Il capitano Biasi, poi comandante della Compagnia armi di accompagnamento, con la minuziosa cura che distingue i veneti,



*Carro sovietico catturato*



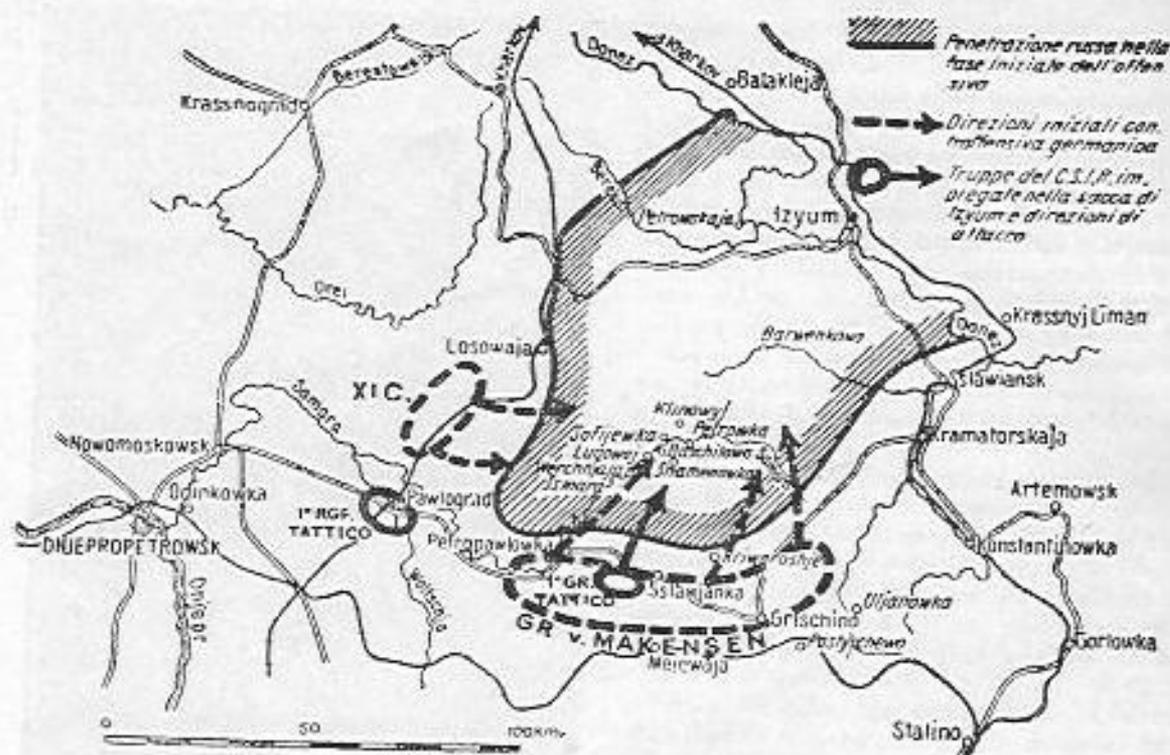
*Un graduato del Genio... non motorizzato*

sistemati gli uomini a difesa, disturbava con precisi tiri di artiglieria i movimenti e le operazioni dei russi.

La notte nostre pattuglie si infiltravano nelle file nemiche: specialista di questo genere di operazione era diventato il tenente Sacchi coadiuvato dal sergente Chianale; essi controbattevano così le infiltrazioni e le audaci scorrerie di una misteriosa pattuglia russa votata alla morte, composta, a quanto si diceva di 9 ufficiali.

In una casa di Baschilowo era stata collocato l'osservatorio di una batteria da 105 delle S/S tedesche, alla quale si recavano spesso anche i nostri ufficiali. I rapporti coi tedeschi in quel settore erano ottimi anche se per comprendersi era necessario far uso di una specie di esperanto in cui entravano alla rinfusa parole tedesche, francesi, inglesi e russe.

In quello stesso settore vi era anche la divisione alpina germanica «Edelweiss», comandata dal generale Lanz. La comune origine alpina fece sì che in quel caso, i rapporti tra italiani e tedeschi non dessero luogo ad inconvenienti, anzi vi fossero cor-



Prima fase della battaglia di Izyum (febbraio 1942)

diali scambi di visite e di inviti tra ufficiali e tra soldati. Ufficiale interprete era il tedesco s. Tenente Eder ed ufficiale di collegamento il tenente Wessel, entrambi simpatici e campioni olimpionici di sci, che avevano già avuto occasione di conoscere molti ufficiali del « Cervino » in gare e competizioni internazionali.

Nei momenti di riposo si organizzavano tornei sportivi e gare umoristiche, come le corse nei sacchi ed i pali della cuccagna in cima ai quali era... un'ambitissima licenza.

L'equipaggiamento dei nostri reparti destò l'ammirazione anche dei germanici, ma questa divenne maggiore ancora quando, in occasione di un incontro tra ufficiali i tedeschi proposero ai nostri una gara di libazioni. Naturalmente i nostri alpini facendo eccezione alla notoria sobrietà del soldato italiano, ottennero l'indiscusso primato.

Nella notte del 15 il « Cervino » si spostò da Baschilowo a Snamenowka dando il cambio al III battaglione del 97° reggimento *Alpenjäger* della divisione « Edelweiss ». La notte del 17 maggio altro spostamento di settore da Snamenowka passata al « Novara » a Brody, sempre appoggiato dalla compagnia bersaglieri e da un plotone lanciam-

me. Nella notte precedente, dopo un vano tentativo di attacco alle posizioni tedesche, i russi di Toerwony furono sottoposti ad un massiccio bombardamento.

Gli ultimi resti di case furono demoliti dalle esplosioni, ma gli effetti pratici furono scarsi perchè i russi rimasero trincerati nelle profonde cantine. I tedeschi, che tentarono subito dopo il bombardamento, di penetrare nel paese incapparono in un campo di mine, ed ebbero qualche ferito; riuscirono tuttavia a piazzare un altoparlante entro il quale per due o tre notti di seguito fecero i più persuasivi discorsi per indurre i russi a disertare col favore delle tenebre. Gli effetti della propaganda germanica furono abbastanza sensibili e attraverso i disertori si ottennero preziose notizie.

Anche alle linee italiane si presentò un disertore, stanco e dimesso, tremante di freddo, con i panni bagnati fino al petto, le scarpe di gomma, lacero e sporco. Naturalmente non si può giudicare un esercito dai suoi disertori, ma la vista di quell'uomo ridotto in così misere condizioni ridiede animo ai nostri soldati, i quali ne dedussero che le condizioni di vita al di là delle linee sovietiche non fossero molto liete.



Seconda fase della battaglia di Izjum (aprile 1942)

Il 18 maggio giunse per radio al « Cervino » l'ordine di attaccare, da Brodj, il centro di Klinowj paese al di là del Saamara. L'azione avrebbe dovuto essere appoggiata dai romeni e da reparti tedeschi; nella realtà però né gli uni né gli altri si mossero.

La nostra posizione era nettamente sfavorevole. Brodj era collocata su una piccola gibbosità del terreno in parte nascosto da boschetti; per giungere al villaggio di Klinowj bisognava invece discendere un costoncino completamente esposto, valicare il Saamara e poi risalire attraverso un terrazzo completamente battuto fino al paese.

Gli alpini non erano neppure nelle condizioni migliori per un attacco di questo genere, stanchi com'erano da un mese di vita di linea con continui spostamenti, con la necessità di rifare e perfezionare le fortificazioni campali nei luoghi di tappa e con in più la recentissima fatica di una lunga marcia notturna. Gli alpini erano giunti infatti a Brodj alle tre di notte, a pieno carico ed ebbero appena il tempo di dare il cambio ai tedeschi.

L'ordine di inizio dell'attacco giunse alle 4,45 del 18. Alle 5 il comandante dava il

via alla prima ondata di soldati che valicò la linea difensiva. In un terreno nuovo, con truppe appena arrivate l'attacco poteva dirsi veramente improvvisato. L'autocolonna condotta dal tenente Snichelotto con le munizioni ed i viveri di riserva, avendo dovuto seguire una strada diversa da quella degli uomini a piedi, perchè questa era impraticabile agli automezzi, giunse a Nikolajewka (paese occultato alla vista ed al tiro dei russi da una dorsale lontana appena tre chilometri da Brodj) solo alle 3,30 del mattino esattamente un'ora e trenta prima dell'attacco.

Poco dopo giunsero anche gli autocarri del Comando di raggruppamento con altre munizioni che scaricarono in una casa. Il sottotenente, spintosi a piedi verso Brodj lungo la strada che esce da Nikolajewka, allo scopo di riconoscere anche se era o meno praticabile per gli automezzi, giunse a Brodj alle 4. Qui riferì al comandante l'arrivo a Nikolajewka della colonna di automezzi e fece presente che la strada era completamente battuta dall'artiglieria nemica, come dimostravano le profonde buche scavate dai proiettili sul terreno: propose quindi